

## SU UN'ESTENSIONE DEL CONCETTO DI « MINIMO NATURALE »

1. — Appartengono al tomismo due tesi circa la sostanza materiale quantificata: la prima che vede consistere nella forma geometrica della sostanza corporea la prima e più profonda qualità propria specifica, la seconda che assegna un limite all'estensione della sostanza, limite dipendente dalla sua natura specifica. Si può parlare quindi di « minimi » e di « massimi » naturali, ma sono i primi che hanno in prevalenza attirato l'attenzione degli studiosi.

2. — Per quel che concerne questa seconda tesi, nessuno tra gli odierni tomisti ci sembra abbia contribuito più dello Hoenen a illustrarne teoricamente la portata e a seguirne la genesi e l'evoluzione storica (1).

Per la prima, come per quella, strettamente connessa, della priorità di natura della quantità rispetto agli altri accidenti, sembra accertato che essa, almeno nella sua esplicita formulazione, non possa farsi risalire ad Aristotile, ma costituisca il frutto di una riflessione scolastica sui principi aristotelici (2).

3. — Una ipotesi che spontaneamente si presenta a chi esamina questa duplice dottrina è di generalizzarla dall'estensione alla durata e dalla quantità all'agire qualitativo.

Che l'esperienza d'altra parte di per sè suggerisca di porsi in questa linea di ricerca onde appurare la consistenza metafisica di « minimi » e « massimi » temporali naturali appare subito a chi abbia presenti i fenomeni ad es. delle famiglie e delle filiazioni radioattive o certi tipi di riproduzione protozoica nei quali la riproduzione consegue naturalmente un certo stadio di sviluppo e che forse non è necessario interpretare come nascita di una o di più sostanze *meno una* (la generante) scartando senza darne ragione l'ipotesi che *tutte* siano nate.

Va da sè però che quest'appello all'esperienza non è da considerarsi decisivo benchè non si debba trascurare la positività dello spunto che essa ci offre con tali fenomeni. Solo una indagine più approfondita potrebbe giustificare una risposta netta.

4. — Metafisicamente l'ipotesi presenta delle difficoltà? In particolare è assimilabile al tomismo?

Non è dubbio che essa risulti immediatamente simpatica a chi abbia assorbito lo spirito della cosmologia aristotelico-tomista che è alla base spirito di fiducia nelle capacità della ragione di rendere intellegibili i fenomeni salvandoli veramente senza costringerli nel letto di Procuste di un realismo razionalista grossolano. Lo sforzo ari-

(1) Cfr. HOENEN, *Cosmologia*, Pont. Univ. Greg. 4<sup>a</sup> ed. 1949: Nota XX e inoltre pp. 348-349.

(2) cf. A. MANSION. *La physique aristotélicienne et la philosophie*, in: « Revue Neoscol. de Phil. » t. 39, 1936, p. 15 ed inoltre il capitolo quinto della sua: *Introduction à la physique aristotélicienne*, 2<sup>a</sup> ed., Louvain, 1945. San Tommaso in un passo dei suoi commenti espone molto chiaramente questo punto dottrinale: « ...inter omnes qualitates, figurae maxime consequuntur et demonstrant speciem rerum. Quod maxime in plantis et animalibus patet, in quibus nullo certiori iudicio diversitas specierum diiudicari potest, quam diversitate figurarum. Et hoc ideo, quia sicut quantitas propinquissime se habet ad substantiam inter alia accidentia, ita figura, quae est qualitas circa quantitatem, propinquissime se habet ad formam substantiae. Unde sicut posuerunt aliqui dimensiones esse substantiam rerum, ita posuerunt aliqui figuras esse substantiales formas. Et ex hoc contingit quod imago, quae est expressa rei repraesentatio, secundum figuram potissime attendatur, magis quam secundum colorem vel aliquid aliud ». (*In Phys.* VII, V. 5).

stotelico di pensare una struttura per la sostanza materiale aderente all'esperienza e metafisicamente intellegibile ne costituisce l'esemplificazione più significativa.

Ma dalla simpatia all'accettazione teoretica ne corre. C'è da considerare però che la dottrina aristotelica sulla durata delle sostanze materiali, dottrina che S. Tommaso ha modo di esaminare nei suoi commenti, presenta delle sfumature che, se non altro, servono a far vedere come l'ileomorfismo nel pensare i rapporti materia-forma non si preoccupi solo di evitare il pericolo della sostantificazione dei due termini, ma badi anche, e molto, a che questa composizione sia intesa con quella analogia che le permetta di concretarsi nei diversi settori del reale materiale colla necessaria aderenza senza forzature univoche, ma purtuttavia senza giuochi (nel senso meccanico) tra concetti e realtà. La distinzione tra forma materiale ed anima, la teoria dei minimi, ecc... sono esempi notissimi di questo realismo aristotelico che nella rielaborazione tomista si arricchisce di quel gioiello di struttura ontologica (anche se oggi vada certo ripensata) che è la precisa enunciazione della tesi dell'anima spirituale forma del corpo.

5. — Per tornare alla nostra questione della durata della sostanza materiale è importante osservare che Aristotele stimi compatibile coll'ileomorfismo la possibilità della incorruttibilità, anzi la dichiara necessaria per il corpo celeste insieme alla ingenerabilità. S. Tommaso accetta questa tesi anche se precisa che parlare di ingenerabilità non significa parlare di increazione. È quasi superfluo d'altronde ricordare che in Aristotele e in S. Tommaso, non essendoci perfetta equivalenza tra materiale e corruttibile, molti testi che parlano di « corruptibilia » e « generabilia » non sono senz'altro estendibili ad ogni sostanza materiale. Affermazioni tonde come questa « Omne corruptibile quandoque corrumpitur » (*De coelo*; I, XXIX, 8) non autorizzano generalizzazioni affrettate. Permane sempre la differenza tra elementi misti e corpo celeste. Degna di nota è ad es. la cura con cui si determina il diverso modo e grado di indivenibilità nei misti e nel corpo celeste nel seguente passo, che citiamo per esteso perchè è forse il più « negativo » rispetto alla nostra questione.

« Omnis autem impotentia et defectus est praeter naturam, sicut patet in animalibus, in quibus senectus et decrementum et alia huiusmodi sunt praeter naturam. Quod est intelligendum quantum ad naturam particularem, quae est conservativa uniuscuiusque individui quantum potest: unde praeter intentionem eius est quod deficiat in conservando. Non autem est praeter naturam universalem, ex qua causatur non solum generatio, sed etiam corruptio, et per consequens alii defectus ad corruptionem tendentes, in his inferioribus: dicitur autem natura universalis virtus activa in causa universali, puta in corpori coelesti. Ideo autem defectus praeter naturam particularem in animalibus accidere possunt, quia tota substantia animalis consistit ex talibus corporibus quae distant a propriis locis: componitur enim corpus animalis ex quatuor elementis, quorum nullum tenet proprium locum. Et quia ea quae sunt praeter naturam non possunt esse sempiterna, ut patet ex his quae supra dicta sunt necesse est quod quandoque animalibus accidat corruptio et defectus. Sed in primis corporibus, scilicet coelestibus, nihil potest accidere praeter naturam: quia sunt simplicia, non autem mixta ex diversis, et in proprio loco existunt, et nihil contrarium est eis, ut patet ex his quae in primo libro dicta sunt (*De coelo*, II, IX, 2).

6. — Ora, se a prima vista questo passo sembra solo creare difficoltà e che si risponda positivamente alla nostra ipotesi, una ulteriore riflessione porta a considerare che dal fatto che Aristotele poteva integrare l'ileomorfismo in direzione di una durata *perpetua* nel caso del corpo celeste consegue non solo che dall'aristotelismo storico è esclusa la nostra tesi, ma anche che esso ha prolungato l'ileomorfismo nella linea della durata *simpliciter*, e questo è importante oggi in cui dimostratasi la falsità dell'integra-

## NOTE E DISCUSSIONI

zione aristotelica resta però sempre garantita la possibilità di muoversi in quella linea anche se con risultati opposti.

7. — La maggiore perfezione della forma da all'attuazione della materia nel corpo celeste un carattere di durata perpetua, ma allora perchè escludere forme così imperfette da autolimitarsi nella durata della propria attuazione?

Ci sembra che obiezioni di principio difficilmente si possano sollevare: si tratta piuttosto di saggiarne l'efficacia e la fecondità rispetto all'esperienza.

È in ogni caso però utile il tener presente questa possibilità soprattutto quando si esaminano questioni più generali, quali ad es. quella del rapporto tra i concetti di sostanza e di funzione, di sostanza e di relazione. Talvolta in tali indagini si attribuisce alla sostanza ileomorfica e alla forma una rigidità che non appartiene all'ileomorfismo in quanto tale, ma a un ileomorfismo già « specificato ».

DOMENICO FARIAS

## A PROPOSITO DI UNA DOTTRINA INTORNO ALL'UOMO

Affrontando le pagine essenzialmente analitiche, intercalate da numerose citazioni a danno talvolta della linearità e della chiarezza del tema centrale, dell'opera che T. F. Torrance dedica alla dottrina calvinista intorno all'uomo<sup>(1)</sup>, si impone immediatamente il quesito: posto l'uomo storico, appartenente a un ordine sopraelevato, è possibile una indagine razionale intesa a mettere in luce la sua precisa struttura metafisica, le sue facoltà naturali, la fenomenologia relativa, prescindendo ma non escludendo l'economia della sua sopraelevazione, implicante un ordine di grazia garantito dalla rivelazione e penetrato dalla fede?

Più precisamente, entrando subito nel tema proposta dal Torrance: è possibile una dottrina filosofica dell'uomo nel sistema di Calvino, destinata a spiegare la sua fisionomia ontologica, il meccanismo delle sue facoltà teoretiche e pratiche, la natura degli atti relativi, salvi i diritti della soprannatura e dell'economia divina al riguardo, rientranti specificamente nell'ordine rivelato, oppure tale tentativo appare assolutamente illecito, non consentendo il Riformatore alcuna indagine, anche relativa all'ordine semplicemente naturale, che non richiami come suo necessario presupposto la sola rivelazione, destinata a ostracizzare qualsiasi tentativo della ragione in proposito? La risposta che il Torrance dà col suo volume sembrerebbe escludere qualsiasi indagine propriamente filosofica intorno all'uomo, conformemente alla lettera calvinistica: « C'est qu'en cognoissant Dieu (attraverso la Scrittura naturalmente), chacun de nous aussi se cognoisse »<sup>(2)</sup>; eppure prendendo in esame i singoli capitoli non si può non rilevare come i problemi filosofici intesi a precisare l'attuale situazione delle facoltà umane, il loro funzionamento, il valore relativo accessibile anche alla sola ragione, anziché affrontati e risolti sul piano della teologia rivelata, appaiono solo di scorcio, quali elementi accessori di un unico tema centrale inteso ad inserire l'uomo storico nella precisa economia della grazia.

Vorremmo chiedere al Torrance: ritiene con tale presentazione di aver esaurito la dottrina calvinista intorno all'uomo, negando conseguentemente qualsiasi valore a una discussione filosofica intesa non già ad isolare l'uomo dalla divina economia, ma

<sup>(1)</sup> F. TORRANCE, *Calvin's Doctrine of Man*, London, Lutterworth Press; cfr. anche l'edizione tedesca: *Calvin's Lehre vom Menschen*, Evangelischer verlag AG, Zollikon-Zürich, 1951.

<sup>(2)</sup> *Instit. chrét.*, I, I, C. R., col. XXXI, pag. 37, I. CALVINI, *Opera quae supersunt omnia*, ed. G. Baum, E. Cunitz, E. Reuss, Brunsvigae, 1865.